## *RECENSIONE*

# *VERBUM DIVINUM EST OMNIS CREATURA*
# *Il Vangelo del creato*
## di FRANCESCO DE FEO

*Rubbettino, Soveria Mannelli, 2019, pp. 307*

*The work of De Feo is involved in the modern debate about the relationship between science and theology in the context of the biblical theme of creation. Doesn't current scientific knowledge about the universe make any theological pronouncement on the topic superfluous? So this study presents the discussion which occurred in the twentieth century, starting in particular with the works of Von Rad and Karl Barth who subordinate the topic of creation to salvation. The reaction to this thesis is presented as well, where a theological significance is attributed to creation in itself, taking the wisdom literature into account. The author also includes the apocryphal material of the Old Testament, the basis for contextualization of Paul's texts including Rm 1:18-23 and 8:18-22 examined by De Feo.*

# Il Vangelo della creazione

*di Gérard Rossé*

Si tratta della tesi di dottorato difesa il 22 settembre 2017 nella sezione S. Tommaso d'Aquino della P.F.T. dell'Italia Meridionale.

Come si conviene, la bibliografia è ampia sia nelle note a piè pagina, sia in quella generale alla fine del volume che occupa le pp. 259-304. È quasi inevitabile che vi si insinui qualche errore. Così nella nota 126 a p. 58, il citato articolo di Sergio Rondinara, *La dialettica tra sapere scientifico e sapere umanistico*, si legge in «*Sophia*» 1(2010) e non nel n° 2 (cfr. p. 303).

Il titolo latino proviene da S. Bonaventura[1] e rivela la finalità della tesi: il mondo non è solo oggetto studiato dalla scienza, ma è luogo della manifestazione della bontà, della sapienza e dell'amore di Dio. Egli infatti si esprime fuori di Sé nella creazione e la creazione esprime Dio; "e poiché Dio è uno e trino, ogni creatura porta in sé impressa una precisa dinamica che è analogicamente trinitaria" (p. 19).

De Feo, non a caso, si riferisce a S. Bonaventura che è un po' l'ispiratore della tesi, perché testimone di una teologia nella quale il legame tra Dio e il creato è profondo. C'è quindi l'esigenza di superare la frattura avvenuta nei tempi moderni tra scienza e fede, frattura che si percepisce ancora all'inizio del ventesimo secolo, dove la teologia della creazione si è posta sulla difensiva. Certamente, come spiega l'autore nell'introduzione, l'interesse per una teologia della creazione rimane attuale, grazie anche al rinnovamento degli studi biblici, e anche perché costretto dalla situazione del mondo di oggi; secondo un interesse piuttosto utilitaristico (vedi ad es. il problema ecologico). Da qui l'intento di De Feo, come suggerito nel sottotitolo – *Il Vangelo del creato* – di "strutturare una riflessione sul reale-creato non umano, cercando di coglierne il valore intrinseco e il suo senso nel progetto creativo, secondo la duplice valenza del genitivo del sottotitolo" (p. 23).

Il lavoro si svolge in quattro capitoli. Il titolo del primo ha la forma interrogativa: *Parlare ancora di creazione nello spazio della scienza?* Nell'introduzione (p. 23), lo studioso presenta il capitolo in questi termini: "servirà a contestualizzare il tema della creazione in una contemporaneità ove la progressiva estensione della cono-

**1** - *Commentarius in Ecclesiasten* 1, 11 q. II resp.

scenza scientifica sembra annichilire e rendere inane qualsiasi altro discorso sul reale, con una conseguente svalutazione del tema anche in ambiti più specificamente kerigmatici". Egli offre un rapido, ma ottimo, percorso storico della relazione teologia-scienza dall'inizio della Chiesa fino ai tempi nostri. Il capitolo conserva quindi un carattere introduttivo.

A partire dal secondo capitolo De Feo affronta direttamente l'argomento e cioè il dibattito teologico che, nel ventesimo secolo, riguarda la relazione tra creazione e salvezza negli scritti veterotestamentari. Egli prende in esame due teologi che hanno influenzato notevolmente la riflessione: Gehard Von Rad (soprattutto la sua Teologia dell'Antico Testamento) e Karl Barth (la Dogmatica e il commento alla lettera ai Romani). Tutti e due i teologi, ognuno a modo suo, vedono la creazione a servizio della storia della salvezza. Per Von Rad la fede nella creazione è soltanto la prima tappa della storia della salvezza; essa è dunque vista come un presupposto di tale storia di Dio con Israele, senza ricevere una attenzione propria, un valore teologico specifico. Von Rad ha coscienza che la letteratura sapienziale non si inserisce in tale concezione, ma, come egli osserva, si tratta di testi recenti. È così aperto il dibattito che riguarda la relazione tra tradizioni storiche (storia della salvezza) e tradizioni sapienziali in Israele.

K. Barth, come detto, segue una linea simile: la creazione è a servizio dell'opera di salvezza; essa rende possibile la storia della salvezza. Dio vuole l'alleanza e dunque crea. La creazione è quindi soltanto il mezzo necessario per raggiungere il fine che è l'alleanza di Dio con l'uomo in Gesù Cristo.

La reazione a questa concezione è avvenuta attorno agli anni settanta. De Feo presenta Claus Westermann e Hans Heinri Schmid, prima di esporre il proprio punto di vista (pp. 115ss). Egli segue con simpatia la tesi di H.H. Schmid così sintetizzata: la creazione è vista come l'istituzione dell'ordine contro il caos, un ordine cosmico che avvolge il politico e il sociale e s'incarna anche oggi (concetto di *creatio continua*) impegnando la responsabilità dell'uomo (problema ecologico). Occorre dunque superare la dicotomia tra creazione – alleanza/salvezza, e considerare creazione e alleanza come "due modi distinti ma correlati dell'unica attività di Dio, del suo sì alla creazione" (p. 134). Si fa appello a partecipare al rinnovamento e al mantenimento della creazione, a collaborare con Dio per superare le tendenze anti-creazionali che minacciano la vita e la creazione stessa (cfr. p. 131).

"Finché sarà fatta un'opera nuova che stia in eterno" (1 En 70,36) è il titolo del terzo capitolo, che prende in esame la letteratura giudaica extra-biblica, i cosiddetti apocrifi veterotestamentari o letteratura intertestamentaria, di genere fondamentalmente apocalittico (libri di Enoc, Giubileo ecc.). Giustamente De Feo, all'inizio del capitolo, mette in luce l'importanza dell'Esilio (6°s.) come esperienza di Israele e crogiolo del nuovo pensare: dopo la monolatria si impone il monoteismo

e con lui l'idea di un unico Dio Creatore di tutto l'universo *ex nihilo*; una creazione buona nella quale Dio ha impresso la sua legge e che vuole portare alla sua realizzazione piena. L'apocalittica è dominata dal problema del Male, ma anche dalla soluzione finale che coinvolge l'uomo e il creato; predomina dunque una visione cosmica della salvezza. Su questo sfondo deve essere compreso il pensiero di Paolo, che l'autore studia nel capitolo successivo.

L'ultimo capitolo infatti si concentra su due passi della lettera ai Romani: Rm 1,18-23 (una rielaborazione paolina di Sap. 13) e il noto testo di Rm 8,18-22. L'analisi è dettagliata e occupa l'intero capitolo (pp. 181-247). L'autore qui ritrova i temi che lo interessano: la dimensione rivelativa del creato, la solidarietà tra creazione e uomo, la continuità tra azione creativa e redentiva di Dio, e la novità di Cristo.

Nella conclusione al libro, De Feo non si limita a sintetizzare i risultati dello studio, ma si sforza di attualizzarli: "dischiudere all'uomo di oggi un diverso senso del reale e di abitare il mondo" (p. 249); e questo nel rispetto del legame tra teologia e scienza, in linea con quanto già affermato nella *Dei Verbum* (n° 3) dell'ultimo concilio e successivamente dalla *Fides et Ratio* di Giovanni Paolo II (nel 1998): la creazione come rivelazione della potenza e sapienza di Dio, e come Suo progetto che include il creato e l'uomo.

A mo' di conclusione personale, mi permetto qualche considerazione riguardo a questo lavoro di tesi fatto con impegno e intelligenza.

Il lettore può rimanere sorpreso dall'importanza data a non pochi scritti extrabiblici del giudaismo (cap. 3) a confronto della scarsa attenzione rivolta ai testi del Nuovo Testamento dell'ultimo capitolo; sono analizzati soltanto due passi della lettera ai Romani (Rm 1, 18-23 e 8, 18-22). Eppure riferimenti alla creazione non mancano e lo studioso ne cita alcuni: in Rm 8,18-22 "il discorso (teologico-soteriologico-trinitario) è germinale e trova in altri testi del Nuovo Testamento uno sviluppo e un approfondimento ulteriore, soprattutto per quanto riguarda il ruolo di Cristo (cfr. Gv 1, 1-18; 1 Cor 1, 24.30; 8, 4-8; Ef 1, 4-12; Col 1, 13-20; Eb 1, 1-4)" (p. 255)[2].

In particolare 1 Cor 8,6 (che appare pre-paolino) e l'inno ai Colossesi (Col 1, 13-20) meriterebbero un'attenzione particolare per il ruolo di Cristo ivi rivelato, ruolo ben più originale rispetto anche allo stesso pensiero paolino. Dall'inizio al compimento, il creato porta l'impronta filiale del Ricapitolatore; ed è implicito l'invito ai credenti di contribuire alla funzione escatologica del Crocifisso che Dio ha risuscitato, portando fin d'ora "in Cristo" Dio nel non-Dio.

*2* - La menzione di 1 Cor 1, 24.30; 8, 4-6 nell'elenco delle citazioni, appare anacronistica nel contesto della frase, visto che la lettera ai Corinzi è anteriore alla lettera ai Romani.

Conveniva inoltre accennare al fatto che nella Rivelazione neotestamentaria si incontrano correnti opposte al "Vangelo del creato", correnti di tipo apocalittico che non prevedono un compimento finale, ma la distruzione del creato corrotto dalla cattiveria umana (cfr. 2 Pt 3, 7.10-12; Ap 21, 1s).

Più interessante notare che lo stesso insegnamento di Gesù sulla vicinanza del Regno di Dio e poi la sua risurrezione, intesa come evento escatologico che rafforzava la convinzione di una Parusia imminente, hanno portato i credenti ad un disinteresse per il creato; una tendenza già presente in Paolo (cfr. 1 Cor 7, 29-31) che lo porta a relativizzare l'attività umana, con la quasi inevitabile conseguenza di un disimpegno nei confronti del creato. Più tardi lo gnosticismo, che influirà non poco sul pensiero cristiano, accentuerà il disprezzo per il creato. La teologia attuale ha fatto molto per purificare il pensiero cristiano da questi fattori negativi. De Feo vi accenna, così come gli preme sottolineare l'importanza per l'uomo moderno del legame tra teologia e scienza, anche se negato da K. Barth (se non mediato dalla fede). Il nostro autore tocca l'argomento a pp. 100ss e cita W. Pannenberg (p. 102): "Se i teologi vogliono concepire Dio come il creatore del mondo reale, non possono ignorare la descrizione scientifica di quel mondo". Ora la conoscenza scientifica dell'universo non ha più nulla in comune con la cosmologia antica, biblica o meno. Diventa quindi urgente per la teologia dare un significato al nostro universo immenso, in espansione e con il probabile emergere di altre coscienze lungo miliardi di anni[3], per non perdere il significato della nostra stessa esistenza. Un accenno conclusivo a tale questione sarebbe forse stato opportuno, anche se supera i limiti biblico-esegetici della tesi.

Comunque De Feo merita un ringraziamento per il contributo positivo dato al dibattito tra fede e ragione, teologia e scienza del nostro tempo.

GÉRARD ROSSÉ
Professore emerito di Teologia biblica presso l'Istituto Universitario Sophia
*gerardr@focolare.org*

***3*** - Vedi l'interessante articolo di P. Benvenuti, Segretario Generale del'Unione astronomica mondiale, *Coscienze nel cosmo: Problema e opportunità per la Teologia?*, in *Una salvezza a misura dell'universo*, a cura di G. Ibba, Città Nuova, Roma 2015, pp. 286ss.